

# La parresia

OTTOBRE 2024

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

## SOMMARIO:

Segue: E il rispetto della vita?	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Il centenario dell'Istituto luce	Pag. 6
Il nazista che salvò i tesori dell'abbazia di Montecassino	Pag. 12
Il ponte di Bastei	Pag. 14
L'affresco più antico del mondo	Pag. 16
Sammy Basso	Pag. 18
La figura di Penelope	Pag. 20
Tenera è la notte	Pag. 22
Il berretto a sonagli	Pag. 26
I più incredibili ponti al mondo	Pag. 29
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

## E il rispetto della vita?

Negli ultimi tempi la cronaca italiana davvero sbucare dal nulla. Manca ci ha messo davanti ad episodi di violenza talmente efferati da lasciare sgomenti. Tre in particolare. Prima il delitto a freddo e senza nessuna motivazione di Sharon Verzeni nelle strade di un paesino della provincia di Bergamo; poi il delitto di Paderno Dugnano, genitori e fratellini uccisi a coltellate dal figlio maggiore; infine, la terribile scoperta dei corpi di due neonati uccisi dalla loro mamma e sepolti nel giardino di una villetta a pochi chilometri da Parma. Sono tragedie esplose nel contesto di un'Italia formalmente tranquilla e benestante, senza il minimo segnale preventivo, a sentire le testimonianze. "Era una famiglia normale quella sterminata a Paderno". "Non c'è un perché nella decisione di Moussa Sangare di accoltellare Sharon". E infine "nessuno, neanche chi le viveva più vicino, aveva intercettato indizi delle due gravidanze della mamma assassina". Sono vicende in cui il male, in forme tanto più terribili quanto più sono gratuite, sembra davvero sbucare dal nulla. Manca di quelle premesse che possono in qualche modo avanzare possibili motivazioni. I commenti che si ascoltano e si leggono in questi giorni suonano solo come banale paccottiglia e quali commenti pieni di aria fritta. L'unica cosa che si può affermare, vera e non pregiudizievole, è che si resta "attoniti per l'incapacità di comprendere l'accaduto attraverso le categorie che siamo abituati a maneggiare, ci affidiamo alle banalità sedimentate da un'istruzione scolastica irreparabilmente datata". Così si è espresso Luigi Manconi in un editoriale. Spesso c'è l'ansia di spiegarsi tutto, di capire come possa accaduto per sentirci garantiti, ma sempre in una logica di causa effetto del singolo episodio e senza riflettere minimamente sulla provenienza vera ed ultima di tali accadimenti che hanno come denominatore comune un progressivo e forse irreversibile mancato rispetto della vita umana, in nome di una

Segue nella pagina successiva

## Segue....E il rispetto della vita?

presunta libertà del singolo. Poi in questi casi sono anche terribili i commenti di molti politici che oscillano tra strani e ingiustificati buonismi ad occasione per mettere paura al popolo ed invocare una sicurezza blindata che ci renda esenti da questo rischio. Ma questi episodi recenti scavalcano anche queste chiacchiere; la realtà vera è innanzitutto che non si può rifiutare di accettare l'esistenza del male. La coscienza, cioè, che nella nostra stessa identità umana possano essere presenti simili atteggiamenti. Passando dal localismo della nostra provincia ad una dimensione ben più grande, la situazione non è affatto diversa. Basta aprire un quotidiano di un qualsiasi giorno di quest'epoca per trovare sconvolgenti notizie provenienti dall'Ucraina, dal Medio Oriente, da tanti paesi africani, da tante martoriate nazioni dell'Asia e così via. Ebbene tutte queste realtà hanno situazioni e storie specifiche ma hanno anche in comune tra loro, ed anche con le singole vicende della nostra provincia, l'odio, la cattiveria, la prevaricazione ed uno strano senso di libertà concepita come egoismo assoluto, non rispetto degli altri e giustificazione ad ogni forma di prevaricazione. La domanda è: perché questa ormai tanta gente si comporta in questi modi così disumani? Ma cosa gli manca? Il male è planato sulle loro vite, ma si è così palesato anche in mezzo alle nostre vite che tendono a eluderne la presenza. Davanti alla tragica plasticità di questa presenza si può solo reiterare la preghiera che Gesù stesso, con molto realismo, ci ha regalato: "liberaci dal male". E si può dar voce a quel grande sentimento umano, così marginalizzato in questo nostro tempo, che è la pietà. Pietà anche per gli autori di quei fatti, che vuol dire innanzitutto accompagnarli nella difficile e drammatica presa di coscienza di ciò che hanno compiuto. Una riflessione a margine la merita la politica, specie quella europea che ormai sembra quasi una non politica e un tirare a campare. E' stata recentemente rieletta Ursula von der Leyen nel ruolo di presidente della Commissione europea, posizione di alto prestigio, di grande potere e, simbolicamente, di prosecutore della grande tradizione di civiltà dell'Europa. Nutro alcune perplessità. La prima non è legata alla persona ma all'andamento delle ultime elezioni europee che hanno visto un grande spezzettamento dell'elettorato e quindi la mancanza di una indicazione univoca sulla volontà degli elettori. Questo dato, assolutamente oggettivo, avrebbe dovuto spingere i protagonisti delle varie parti politiche ad un gran buon senso ed a posizioni di grande respiro e di cooperazione. Invece è successo il contrario con un irrigidimento delle parti quasi fossero tutti convinti di aver vinto loro. E così mentre la guerra si allargava in Ucraina, il medio oriente andava all'implosione, è iniziata una pantomima infinita di mediazioni, accordi, accordi finti, liti e discussioni che però non erano mai di merito, non tenevano conto delle tragedie in corso, ma solamente di come trovare un equilibrio. E in tale marasma la von der Leyen ha giocato le sue carte per la riconferma, cercandosi una maggioranza ma strizzando anche l'occhio ad altri partiti. In sostanza invece che una coalizione forte e responsabile per affrontare i problemi giganteschi che ci sono, è nato una alleanza strana e composita che sembra

finalizzata esclusivamente alla gestione e al mantenimento del potere. Tutto ciò con buona pace del ruolo che l'Europa dovrebbe avere anche in termini di realtà della civiltà che potrebbe, teoricamente insegnare qualcosa al resto del mondo. Ma forse hanno ragione coloro i quali sostengono che ormai al mondo l'unica cosa che conta è il denaro e la gestione finanziaria dello stesso. E tutto ciò stride particolarmente in un periodo di evidente recessione. L'emergenza delle disuguaglianze ha colto di sorpresa gli economisti. Da una parte, l'economia neoclassica sosteneva che il processo di sviluppo, dopo una fase iniziale legata alle trasformazioni strutturali della società (da prevalentemente agricola a industriale, dalla vita rurale a quella urbana), attraverso la competizione e la diffusione della conoscenza, avrebbe ridotto le disuguaglianze salariali e promosso una prosperità più condivisa. Gli economisti neoliberali giungevano a conclusioni simili: lasciare che il libero mercato operasse, riducendo l'intervento dello Stato, avrebbe portato a una crescita più condivisa rispetto a quanto fosse possibile con l'economia centralizzata e pianificata dallo Stato. Si pensava quindi che il mercato si sarebbe occupato delle disuguaglianze. La realtà, tuttavia, è che ci troviamo in un sistema di crescenti disuguaglianze, al punto che alcuni sostengono che la disuguaglianza sia diventata endogena al sistema economico di mercato attuale. Parliamo di disuguaglianze di reddito e, soprattutto, di ricchezza. I dati sono chiari: negli ultimi 15 anni, tre quarti della crescita del Pil mondiale sono andati nelle mani di una piccolissima parte della popolazione, il top 1% dei redditi. La torta è cresciuta, ma la maggior parte della ricchezza si è concentrata nelle mani di pochi. Di fronte a queste evidenze la discussione sul tema si è riaccesa, insieme alla necessità di un cambiamento del modello di sviluppo. Un modello che genera disuguaglianza, infatti, non crea produttività nel lungo periodo. Quando il mercato domina e diventa la norma sociale prevalente, la comunità viene meno. Non a caso, sempre più persone dichiarano di non aver mai sperimentato ambienti o relazioni che sostengano la loro crescita personale.

Questo porta a un'incapacità di fidarsi degli altri e, di conseguenza, porta alla sfiducia. L'impovertimento dei luoghi in cui le persone imparano a correre rischi per sé e per gli altri ha conseguenze a medio termine molto difficili da invertire, soprattutto in termini di crescita sostenibile e di creazione di legami sociali. In sostanza stiamo andando verso l'autodistruzione che peraltro è l'habitat fertile perché si crei spazio per i più matti senza scrupoli. Come si fa ad escludere che qualcuno non pensi seriamente all'uso delle armi nucleari? Come si fa ad escludere che anche nel piccolo, come nella nostra provincia non vi sia una ulteriore escalation della violenza razzista e non, femmicidi e quant'altro. Io da un certo punto di vista sono pessimista ma contemporaneamente ho chiaro che la storia ci insegna che dopo periodi particolarmente bui, viene sempre una rinascita ed una ripresa della coscienza del bene. Ma questo non è scontato, anzi! C'è un gran bisogno di uomini di buona volontà che lavorino per la pace, innanzitutto per la pace interiore con testimoni di bene e di positività a cominciare dai rapporti familiari, dalle piccole realtà sociali. Ovviamente può giocare un ruolo importante il volontariato cattolico e laico che in molti frangenti ovvia a molte mancanze delle strutture pubbliche destinate a garantire certi servizi. Ma contemporaneamente sono anche ottimista e mi affido alla bontà di Dio che non posso credere voglia l'autodistruzione del genere umano e quindi penso che quando ci ha creati liberi di fare e disfare, di costruire e distruggere, ci sia tenuto il margine per toccare i nostri cuori ed impedire il peggio. Non posso che unirmi a quanto detto da Papa Francesco: "Ma non siamo paralizzati dalla paura, pur essendo preoccupati. Non ci rassegniamo al dominio della forza e della prepotenza. Non rinunciamo al dialogo, lasciando che lo spirito di odio e di guerra invada i mondi religiosi e gli animi dei credenti. Non torniamo indietro nel cammino ecumenico e interreligioso di tanti anni, come vorrebbe lo spirito della divisione e del male! «Le Religioni non possono essere utilizzate per la guerra. Solo la pace è santa e nessuno usi il nome di Dio per benedire il terrore e la violenza»".

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Oggi questa rubrica è dedicata a famosi discorsi di Oscar Wilde,

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

"Vivere è la cosa più rara al mondo. La maggior parte delle persone esiste, questo è tutto". Si tratta di una espressione che è stata resa nota da Oscar Wilde, un pensatore noto per le sue penetranti osservazioni sulla società e sull'essenza umana. La frase incarna una verità sconcertante sul nostro passaggio terreno: spesso, ci limitiamo a esistere piuttosto che vivere in modo autentico e significativo. Ma cosa significa veramente "vivere" rispetto all'"esistere"? E come possiamo trascendere un'esistenza puramente meccanica per abbracciare una vita ricca di significato e benessere? In termini biologici, esistere è semplicemente essere in uno stato di vita fisica. È il funzionamento meccanico del nostro corpo, il processo automatico di respirazione, alimentazione e riproduzione. Vivere, tuttavia, è un concetto più complesso e multidimensionale che va oltre la biologia. Implica uno stato mentale e spirituale, un'esperienza emotiva, e l'uso intenzionale della nostra libertà per creare valore e significato. Una componente fondamentale del vivere piuttosto che esistere è la consapevolezza. La consapevolezza è la chiave che ci permette di accedere alle dimensioni più profonde della vita, dall'auto-comprensione alla connessione con gli altri e l'universo. Attraverso la consapevolezza, possiamo esplorare la psicologia, le neuroscienze, la filosofia e persino l'ipnosi e le discipline spirituali per cercare di comprendere il senso della vita.

“La vita è come andare in bicicletta. Per mantenere l’equilibrio, devi continuare a muoverti”. Si tratta di una celebre affermazione di Albert Einstein. Non tutti probabilmente sanno che Albert Einstein, uno dei più celebri fisici della storia della scienza, insignito del Premio Nobel nel 1921 era anche un grande appassionato di escursioni e di bicicletta. Non aveva la patente e si spostava a piedi o in bicicletta. L’immagine proposta dallo scienziato ha una doppia valenza: una strettamente fisica ed una metaforica. Quella fisica è di immediata comprensione anche perché ne abbiamo fatta esperienza tutti andando appunto in bicicletta. Più interessante la seconda, che vuole essere un’indicazione per la strada della felicità ovvero del metodo sano di vivere senza abbandonarsi alla pigrizia e alla mancanza di interessi. Di certo può insegnarci molto, ispirarci profondamente a migliorarci. La strada verso la felicità la si può percorrere anche spingendo sui pedali, in armonia con se stessi e con una natura che apprezziamo appieno grazie anche ai ritmi delle due ruote e alla fatica che si fa specie in salita. Non fermarti mai, questo può essere lo slogan giusto che richiama al rispetto della vita stessa che ci è stata donata e che non va sprecata. Quando il morale è basso, quando il giorno sembra buio, quando il lavoro diventa monotono, quando ti sembra che non ci sia più speranza, bisogna saper reagire come montare sulla bicicletta e pedalare godendoti la strada che percorri. E’ proprio vero che un grande scienziato è un grande pensatore e non solamente un uomo di formule ed elucubrazioni accessibili a pochi.



La vita è davvero semplice, ma gli uomini insistono nel renderla complicata. Si tratta di una famosa affermazione di Confucio. Dal punto di vista psicologico questa frase anticipa in qualche modo quelli che oggi sono chiamati disturbi ansiosi (ossessioni, fobie, etc...). Si sa che tendiamo a preoccuparci troppo del futuro e del passato, in questo senso complichiamo la vita. Non sono certamente convertito a Confucio però bisogna riconoscere che certe affermazioni sono vere e meritano attenzione. Non bisogna dimenticare che nella storia tante esperienze trascendentali come quelle dei monaci orientali sono state spesso trasferite nelle modalità di preghiera e silenzio dei monaci cattolici. Ma questa affermazione di Confucio ha anche un valore sociologico al di là degli aspetti e i risvolti religiosi. Non c’è dubbio infatti che molti esseri umani hanno una capacità incredibile di rendersi complicata la vita e di non saper accettare le vicende della vita stessa per quello che sono senza appesantirle con elucubrazioni di varia natura.

## Il centenario dell'Istituto Luce

**Compie cento anni l'Archivio Luce, fondato nel 1924. Un secolo di storia, memoria e cultura italiana. Un patrimonio di oltre 77mila filmati e più di 5 milioni di fotografie dagli inizi del Novecento ad oggi. Un patrimonio storico e culturale unico al mondo che suscita la memoria.**

Sin dalla sua nascita ha documentato i cambiamenti che hanno segnato e reso moderno il nostro Paese e l'Europa dando un contributo essenziale alla memoria del nostro paese prescindendo dagli altalenanti momenti politici italiani. La data di costituzione dell'Istituto Luce risale al 1924 quando, come in diversi altri Paesi, l'Italia si dota di uno strumento di comunicazione usando un mezzo allora formidabile: la cinematografia. I primi documentari, a carattere esclusivamente didattico, avevano lo scopo di trasferire conoscenza in un'Italia scarsamente alfabetizzata dove lo schermo cinematografico, montato per l'occorrenza anche nelle pubbliche piazze, esercitava un'attrazione più forte di quanto potesse fare la carta stampata. All'atto della sua fondazione, il Luce nasceva con desinenza femminile (L.U.C.E. era l'acronimo de L'Unione Cinematografica Educativa); sarebbe diventato l'Istituto Nazionale Luce con Regio decreto dell'anno seguente, il 1925. L'intuizione originaria della più antica istituzione pubblica al mondo destinata alla diffusione del cinema a scopi didattici e informativi, si deve a Luciano De Feo, avvocato e giornalista esperto di politica economica internazionale; a questa seguì presto l'impulso di Benito Mussolini, che farà dell'Istituto uno degli strumenti dell'immagine e del consenso del regime fascista. Da allora il Luce avrebbe registrato e si sarebbe intrecciato a tutti i passaggi storici e sociali del Paese, diventando un luogo unico di conservazione dell'immaginario degli italiani. Benito Mussolini che, conscio delle sue potenzialità divulgative, lo ha trasformato nell'organo primario di informazione, comunicazione e propaganda del regime. Mussolini è stato, infatti, uno dei primi uomini politici ad aver compreso la potenzialità divulgativa del linguaggio cinematografico, che è universale e immediato in quanto costituito da immagini in movimento. Per tale ragione, l'Istituto Luce è stato un'arma di propaganda di straordinaria importanza attraverso la quale il fascismo ha ottenuto larghi consensi. Grazie ai documenti del Luce siamo in grado farci un'idea di come funzionasse l'operazione di propaganda politica del fascismo. Ma l'archivio dell'istituto è molto di più e va ben oltre il periodo fascista. Si tratta infatti di una miniera storica inestimabile dell'ultimo secolo della storia d'Italia. Infatti dopo la guerra ha continuato a funzionare valorizzando l'esperienza acquisita e le tante competenze professionali presenti allargando di più l'orizzonte e liberato da ogni forma di sudditanza al potere. Bisogna aggiungere che sia nella prima fase che successivamente i servizi fotografici e cinematografici prodotti sono



La monumentale entrata della sede storica dell'istituto LUCE, in chiaro stile architettonico razionalista, che si trova a Roma a Piazza di Cinecittà, ovvero al termine della parte costruita e fortemente abitata di via Tuscolana, subito prima degli stabilimenti cinematografici.

stati per gli italiani l'unico veicolo di conoscenza di Avati, Marco Bellocchio, Liliana Cavani, Mario Monicelli, Ermanno Olmi ed Ettore Scola.

paese soprattutto nei tempi di scarsa alfabetizzazione ovvero quando molte persone per essere informate potevano solamente vedere ed ascoltare. Nello statuto di fondazione del LUCE, la finalità dell'Istituto era volta alla «diffusione della cultura popolare e della istruzione generale per mezzo delle visioni cinematografiche, messe in commercio alle minime condizioni di vendita possibile. Nel 1927 viene creato il cinegiornale Giornale LUCE, destinato a venire proiettato obbligatoriamente in tutti i cinema d'Italia prima della proiezione dei film. In Italia i Cinegiornali LUCE possono considerarsi antecedenti del telegiornale. Nel 1935 l'Istituto LUCE entra direttamente nella produzione cinematografica: uno dei primi film prodotti è il colossale Scipione l'Africano di Carmine Gallone. Alla produzione di numerosi documentari contribuiscono tra gli altri, da Pupi

Il primo cinegiornale Luce venne realizzato nel giugno del 1927, ma già nel 1925 gli operatori della Cineteca del Comune di Roma avevano cominciato a riprendere i principali avvenimenti romani per poi raccogliergli nella Rivista Cinematografica. I Cinegiornali erano dei filmati dalla durata che oscillava dai pochi secondi sino ai dieci minuti. Questi diffondevano principalmente dei servizi audiovisivi sull'attualità e sulla politica nazionale del regime. I primi erano muti e accompagnati da didascalie esplicative, ma successivamente divennero dei veri e propri giornali parlanti grazie all'avvento del sonoro, diffusosi in Italia agli inizi degli anni Trenta. In seguito al decreto legge n. 1000 del 3 aprile 1926, dal titolo Provvedimenti per la propaganda a mezzo del cinematografo, venne resa obbligatoria la programmazione nelle sale cinematografiche dei filmati del Luce.

Segue nelle pagine successive

## Segue... Il centenario dell'Istituto Luce



eventi bellici. La prima foto riguarda la guerra d'Africa mentre la seconda immagine riguarda un aereo militare caduto nel nostro paese durante la seconda guerra mondiale. Nella pagina seguente una carrellata: la festa il giorno della liberazione di Roma, una documentazione della vittoria della Repubblica al referendum del 1946, poi due testimonianze del fenomeno degli emigranti italiani: la prima rappresenta il primo centro di accoglienza dei meridionali dentro la stazione di Milano Centrale, la seconda un bastimento in partenza da Genova. Ma la collezione è ricca anche di immagini di tutt'altro genere come i grandi avvenimenti sporti-



Nello scegliere alcune immagini da mostrarvi, ho avuto l'imbarazzo della scelta per la ricchezza dell'archivio ma anche per il grande significato di queste foto per la storia del nostro paese. Non posso che iniziare con foto molto antiche e correlate ad

vi. Infatti l'ultima foto della pagina accanto immortale e due grandi avversari ciclistivi per la ricchezza dell'archivio ma anche per vero Coppi e Bartali la cui rivalità spaccò l'Italia in due partiti ed ebbe dei risvolti nche sulla vita civile e politica del nostro paese.





Segue nelle pagine successive

## Segue... Il centenario dell'Istituto luce



Le tre immagini di questa pagina documentano i tre più gravi attentati avvenuti sulle ferrovie italiane tra gli anni settanta e ottanta. La prima racconta dei resti del treno Italicus 4 agosto 1974 che fu dilaniato da una bomba sul tratto Firenze-Bologna il 4 agosto 1974. La bomba era disposta su un treno che correva di notte trasportando quasi mille persone; lo scoppio fu programmato nella galleria dell'Appennino, che con i suoi diciotto chilometri e

mezzo avrebbe moltiplicato e ingigantito gli effetti. Dodici persone rimangono carbonizzate passando in un attimo dal sonno alla morte, decine rimangono ferite, altre ancora in preda al terrore, si gettano dai finestrini e si trascinano sanguinanti sui bordi della massicciata. La seconda coglie la tragedia dell'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione Centrale di Bologna. La terza immagine, peraltro molto simile alla prima, mostra le conseguenze della strage sul treno 904 del 23 dicembre 1984 avvenuta nella medesima zona.





Ed ecco tre immagini che sconvolsero l'Italia: rispettivamente il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della sua scorta del 1978, l'attentato al Papa del 1981 e l'omicidio del 1980 di Vittorio Bachelet

## Il nazista che salvò i tesori dell'abbazia di Montecassino

**Nel 1944 le forze alleate bombardarono e distrussero l'abbazia di Montecassino, ma pochi sanno che nel frattempo una gran quantità di preziosi manoscritti, documenti, reliquie e dipinti erano stati messi in salvo dai nazisti comandati dal colonnello Julius Schlegel.**

Julius Schlegel era lo storico dell'arte, di religione cattolica, che riuscì a convincere l'abate Gregorio Diamare a fidarsi di lui. Tutti sanno che l'abbazia fondata da San Benedetto nel 529 d.C. fu completamente distrutta dai bombardieri americani nel 1944, con un clamoroso errore tattico, oltre che compiendo un vero e proprio crimine contro l'arte e la storia (i soldati tedeschi, infatti, che non avevano mai occupato il monastero integro, si arroccarono invece perfettamente tra le rovine, massacrando le fanterie alleate e tenendole bloccate sulla Linea Gustav per interi mesi). Pochi invece sanno che fine fecero i tesori artistici conservati nell'abbazia: 70.000 volumi della biblioteca, 1.200 manoscritti preziosissimi (incluse le opere di Cicerone, Orazio, Virgilio, Ovidio e Seneca), 80.000 documenti, oggetti di culto in metallo prezioso, il Tesoro di san Gennaro, le reliquie di san Benedetto da Norcia, di santa Scolastica, del S. Legno e preziosi dipinti, già provenienti dal Museo di Capodimonte che erano stati portati a Montecassino per motivi di sicurezza. Tra questi, opere di Leonardo da Vinci, Tintoretto, Domenico Ghirlandaio e Pieter Bruegel Tiziano e Raffaello. Ebbene, questi tesori (incredibile dictu) furono salvati dai nazisti per iniziativa del tenente colonnello Julius Schlegel, in servizio presso la divisione "Hermann Göring" della Luftwaffe. Il "monument's man" con la svastica sul petto era nato a Vienna nel 1895 ed era uno storico dell'arte. Arruolatosi nel 1939 come ufficiale d'aeronautica, partecipò alla campagna di Francia, mentre dal 1941 al 1943 venne assegnato negli impianti di riparazione della Luftwaffe durante la guerra tedesco-sovietica, nella campagna del Nordafrica e nella campagna di Sicilia. Nel maggio 1943, fu trasferito alla Fallschirm-Panzer-Division 1 "Hermann Göring". Comandante del reparto riparazioni, mentre si evolveva la situazione bellica lungo la linea Gustav, Schlegel comprese che cresceva la minaccia per l'abbazia di Montecassino. Le strade a grande percorrenza che dal Sud Italia portavano a Roma erano l'Adriatica e l'Appia. Entrambe, tuttavia, non erano utilizzabili dai grandi corazzati. L'unica arteria davvero pericolosa per la Capitale era la Casilina che, nel Lazio, doveva passare proprio attorno a Montecassino. Volendo creare un dispositivo difensivo, era normale che l'abbazia avrebbe fatto parte della Gustav, la linea fortificata e munita dai genieri del Reich, comandati dal generale Hans Bessel. Il 14 ottobre 1943 il tenente colonnello Schlegel, cattolico,

insieme al capitano medico Maximilian Becker, protestante, accompagnati da un interprete si presentarono all'abate di Montecassino, monsignor Gregorio Diamare: "Io vengo in nome della pace", disse l'ufficiale e comunicò al religioso, con riservatezza, che il monastero si sarebbe venuto a trovare proprio sulla linea del fuoco. Lo invitava così a mettere in salvo tutto il patrimonio culturale e artistico della Badia: offriva i mezzi per lo sgombero di tali tesori e invitava anche i monaci a evacuare. Si congedò dicendo che sarebbe tornato il giorno dopo per apprendere la risposta del padre abate.

Nel pomeriggio, Diamare ebbe un'agitatissima riunione con i confratelli: nessuno voleva convincersi della gravità della situazione e, in genere, si diffidava dei tedeschi. Alla fine l'abate decise di consegnare l'Archivio e la Biblioteca Monumentale ai militari germanici dividendo il materiale in due categorie: la prima relativa agli oggetti appartenenti allo Stato italiano, di cui l'abate era il conservatore, e la seconda comprendente i beni privati del monastero. Quando due giorni dopo tornarono i tedeschi, proposero di portar via anche il coro, gli armadi della sacrestia, i quadri della basilica e i mobili più preziosi. Subito cominciarono ad arrivare soldati, camion e materiale per costruire casse di legno. Il 17 ottobre partirono i primi camion diretti a Spoleto, sede del comando divisionale della Hermann Göring. Quando l'alto comando tedesco venne a sapere dell'iniziativa del tenente colonnello Schlegel, ci fu un attimo di nervosismo e indecisione: perché quell'ufficiale sottraeva uomini e mezzi per una simile operazione? Quando però il feldmaresciallo Albert Kesselring fu relazionato da Schlegel, colse il valore culturale dell'operazione e ne intravide anche un buon "ritorno mediatico". Il



Schlegel supervisiona l'imballaggio delle opere di Montecassino assieme all'abate Gregorio Diamare

trasporto dei beni dell'abbazia, avvenuto con 43 camion, si concluse il 3 novembre. Secondo la testimonianza dei monaci i militari tedeschi furono disciplinatissimi e prima delle operazioni il colonnello Schlegel aveva dato ordini molto severi appellandosi all'onore del soldato tedesco. L'8 dicembre 1943 le casse contenenti parte dei beni giunsero a Roma Castel S. Angelo, mentre il 4 gennaio arrivarono le altre presso Palazzo Venezia. La riconsegna dei tesori all'Italia avvenne con una cerimonia pubblica che chiuse definitivamente la bocca alla propaganda alleata la quale spargeva da mesi la voce che i tedeschi stessero trafugando le opere d'arte di Montecassino. E' pur vero che qualche cosa rimase appiccicata alle dita di Hermann Göring, grande appassionato d'arte, ma fu ritrovata alla fine della guerra presso la sua villa di Karinhalle e comunque restituita all'Italia. L'ufficiale tedesco ricevette dall'abate Diamare una pergamena miniata con parole di ringraziamento all'"illustri ac dilecto viro tribuno militum Julio Schlegel". Sarebbe meglio che storie come queste fossero più conosciute, non perché questo cambi il giudizio sul nazismo ma perché deve sempre essere testimoniata la differenza tra gli uomini.

# Il ponte di Bastei

**In Germania, non lontano dalla città di Dresda c'è un angolo di natura straordinario reso ancor più interessante da un'opera dell'uomo, ardita affascinante.**

Il Bastei è una formazione rocciosa alta circa 200 metri che domina il fiume Elba nei pressi delle montagne di sabbia in Germania. Situate ad un'altitudine di 300 metri sul livello del mare, le rocce frastagliate del Bastei sono state formate dall'erosione dell'acqua più di un milione di anni fa. Esse sono situate vicino a Rathen, non lontano da Pirna, a sud-est delle città di Dresda e molto vicine al confine con la repubblica Ceca. Costituisce il più celebre punto panoramico del Parco nazionale della Svizzera Sassone. Sono anche parte di una zona conosciuta per l'arrampicata e l'escursionismo che si estende oltre i confini tedeschi verso la Svizzera boema, nella Repubblica ceca. Il Bastei è un'attrazione turistica fin dal XIX secolo: nel 1824 venne costruito un ponte di legno per unire alcune delle rocce per la visita dei turisti. Tale ponte fu poi sostituito nel 1851 dall'attuale Basteibrücke costruito in pie-

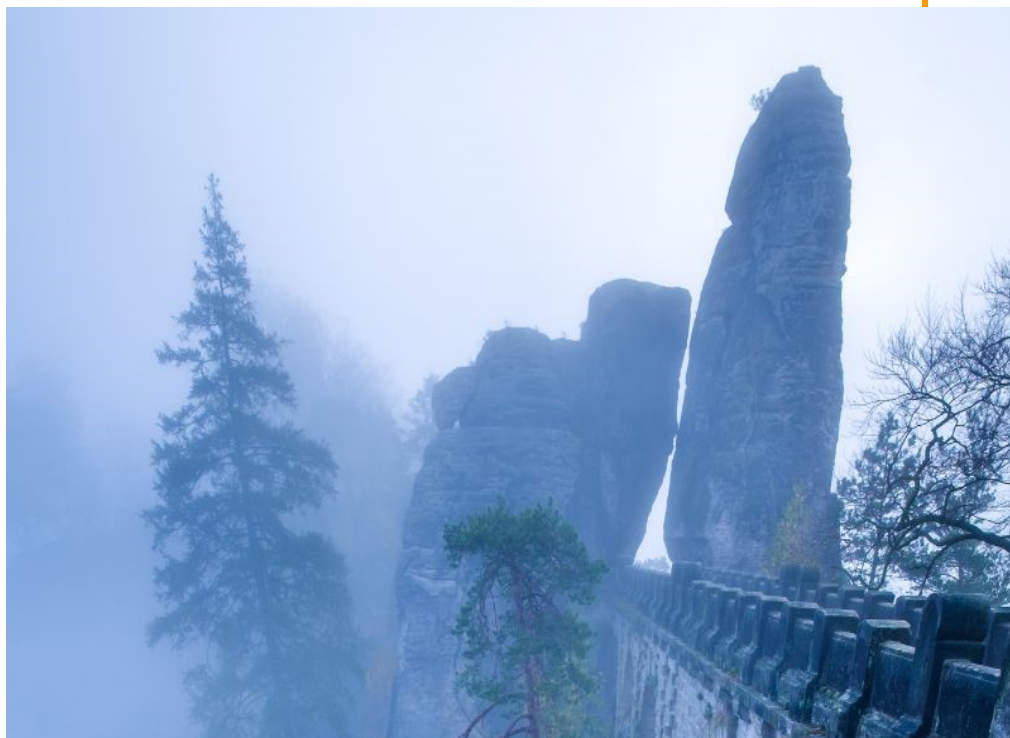


tra. La formazione rocciosa e il panorama hanno ispirato molti artisti famosi, tra cui Caspar David Friedrich. La città termale di Rathen è la base principale per la visita al Bastei; la città può essere raggiunta da Dresda con il battello sul fiume Elba. Il nome stesso di Bastei (in italiano: "bastione") indica l'inclusione delle ripide rocce torreggianti nel vecchio anello difensivo attorno al castello di Neurathen. Lo sviluppo turistico del Bastei divenne significativo a partire dal 1826, quando venne costruita una locanda ove era possibile il pernottamento; le pre-esistenti capanne di legno invece furono utilizzate come alloggio per le guide turistiche. Il primo ponte, chiamato Basteibrücke, fu costruito in legno tra le profonde fenditure della roccia, collegando le estremità del Bastei con le rocce chiamate Steinschleuder e Neurathener Felsentor. A causa del costante aumento di visitatori, nel 1851 il ponte di legno fu sostituito da un ponte in pietra con sette arcate, lungo 76,5 metri, che sovrasta un burrone profondo 40 metri. Alla fine del XIX secolo, il Bastei divenne l'attrazione principale della Svizzera sassone.

Il Bastei è uno dei punti panoramici più importanti in Svizzera sassone. Nel 1819 August von Goethe esaltava il panorama: "Qui, da dove si vede fino al fiume Elba dalle rocce più aspre, dove una breve distanza separa le falesie del Lilienstein, Königstein e Pffafenstein stanno scenicamente insieme e l'occhio prende in una vista spaziata che non può essere descritta a parole". Il Bastei ha ancora oggi il più alto numero di visitatori di tutti i punti panoramici in Svizzera

Sassone per il fascino dei luoghi sia in assolate giornate estive che in misteriose visioni invernali con la bambagia della nebbia.

La Svizzera sassone (in tedesco Sächsische Schweiz; in ceco Saské Švýcarsko) è una regione montuosa e un parco nazionale vicino a Dresda in Sassonia, Germania. È la continuazione della Svizzera boema nella Repubblica Ceca ed è situata nell'ex circondario rurale omonimo, dal 2008 ampliato territorialmente e rinominato in Svizzera Sassone-Monti Metalliferi Orientali. Nella regione ci sono circa mille vette e diverse depressioni. La zona è molto conosciuta ed apprezzata sia dagli abitanti locali che dagli scalatori internazionali. La Fortezza di Königstein è un punto di riferimento più conosciuto della zona. La Svizzera sassone fu inizialmente colonizzata dagli Slavi. Circa mille anni fa era una zona di confine fra tre tribù slave: i Nisane, stanziati a est dell'Elba tra Dresda e Pirna, i Milzane, stanziati attorno a Oberlausitz, e i Dacine, stanziati nelle regioni meridionali. Nel XIII secolo i tedeschi incominciarono a stabilirsi nella zona e incominciarono a costruire una serie di fortezze per proteggere le rotte commerciali (tra quelle meglio conservate ci sono il Festung Königstein e il castello Hohnstein ma poco o niente rimane di altri castelli e fortezze come il piccolo Bastei o il castello sul Falkenstein, del quale rimane solo un picco roccioso).



## L'affresco più antico del mondo

Dopo i graffiti e i primi tentativi dell'uomo di rappresentare la realtà, iniziano circa duemila anni prima di Cristo i primi tentativi di pittura nel senso moderno del termine. Quello che vi propongo è quello considerato il più antico ancora esistente.

Il cosiddetto Affresco della taurocatapsia è un dipinto a secco su stucco, raffigurante una scena di taurocatapsia, risalente ad un arco di tempo della civiltà minoica che va dal Medio Minoico III al Tardo Minoico B (XVII-XV secolo a.C.), sebbene vi sia anche l'opinione che lo colloca a un periodo posteriore, 1425 a.C., ovvero nel periodo del nuovo palaziale. Esso venne scoperto sopra un muro nel lato est del palazzo di Cnosso, nel cortile della bocca in pietra. Il suo principale soggetto è una scena di taurocatapsia, circondata da motivi lineari astratti di pietra. Tutto l'insieme è bidimensionale, eccetto le forti linee dei petti, gambe e cosce delle donne, che riflettono il tentativo artistico di conferire volume e profondità, raro per questo periodo. Questo affresco è esposto al Museo Archeologico di Heraklion. Le stesse tinte accese che troviamo nel dipinto le rivediamo, nello stesso periodo, sui pilastri dei vari palazzi cretesi (Cnosso). Su uno sfondo blu egiziano, al centro della scena, vi è un toro, dipinto in ocre rossastra, bianco di calce e





Il Museo archeologico di Candia (anche Museo archeologico di Iraklio o Herakleion: in greco Αρχαιολογικό Μουσείο Ηρακλείου?, Archaïologikó Mouseío Irakleíou) è un istituto per la conoscenza della civiltà minoica, nonché uno dei più grandi e importanti musei della Grecia.[1] Si trova in via Xanthoudidou 2, al centro della città di Candia.

Il museo fu istituito nel 1883 come semplice collezione di antichità. Un edificio apposito fu costruito dal 1904 al 1912 per l'interessamento di due archeologi cretesi, Iosif Hatzidakis e Stefanos Xanthoudidis. Dal 1937 iniziarono i lavori sull'attuale edificio, progettato, con criteri antisismici, dal celebre architetto greco Patroklos Karantinos. Il museo fu danneggiato nel corso della seconda guerra mondiale, ma la collezione sopravvisse intatta e fu nuovamente resa accessibile al pubblico dal 1952. Venne aggiunta una nuova ala nel 1964.

L'edificio conta 22 sale, disposte su due piani; Le collezioni seguono un ordine cronologico. Vi si trovano vari rythoi (vasi per libagioni usati in funzioni religiose), oltre a plastici e ricostruzioni dei principali palazzi minoici. Al secondo piano vi sono i celebri affreschi di Cnosso parzialmente ricomposti.



colori possono essere stati scelti per il loro effetto, sebbene sia anche possibile che l'uso dell'ocra rossa e altri colori neolitici sia legato alle idee contemporanee di morte. Il toro è sospeso nell'aria, secondo il desiderio dell'artista che era quello di voler catturare il suo esuberante movimento aggressivo - i tori spesso continuavano ad essere rappresentati in quel modo fino alla creazione della fotografia. Ai lati dell'immagine raffigurata del toro ci sono due donne (di pelle più chiara), una delle quali tiene le corna del toro e l'altra, dalla parte opposta, tiene le sue braccia sollevate, mentre l'uomo (di pelle più scura) si trova sulla schiena del toro. Le posizioni che essi assumono rivelano, come in una sequenza cinematografica, i tre momenti del gioco consistente nell'afferrare il toro per le corna, eseguire su di esso un doppio salto mortale, ricadere a terra restando in posizione verticale. La presenza contemporanea di atleti dei due sessi, inoltre, ci testimonia di una cultura nella quale, diversamente da quelle vicino-orientali, la donna godeva di un certo prestigio sociale (gilania). Entrambi i sessi indossano lo stesso costume (probabilmente per il fatto che un vestiario più complesso avrebbe potuto aggrovigliarsi fra le corna del toro) diversificandosi per le differenze anatomiche e il colore della pelle (quella dell'uomo è rosso ocra, quella delle donne bianca, come nelle Cicladi e negli affreschi micenei). Il movimento dell'uomo è dinamico, le orecchie delle figure sono pienamente modellate e (come nella maggior parte dell'arte nell'età del bronzo) gli occhi del toro e quelli umani sono apparentemente simili a quelli di un uccello.

# Sammy Basso

**Una storia unica, drammatica ed incredibile ma anche una straordinaria testimonianza di fede da cui imparare.**

Ha deciso di fare un ultimo regalo al mondo Sammy Basso, morto improvvisamente sabato scorso a 28 anni: ha donato il suo corpo alla scienza per aiutare la ricerca a trovare una cura alla progeria di Hutchinson-Gilford. È stato questo il suo desiderio fino alla fine: che la sperimentazione su questa malattia rara, all'origine dell'invecchiamento precoce, non si fermasse. E ora la famiglia sta cercando di

esaudirlo. Sammy è stato il più longevo malato di progeria al mondo.

La malattia genetica con cui Sammy ha convissuto è estremamente rara. Secondo le statistiche, la progeria colpisce

un bambino ogni 4-8 milioni di nati e, al momento attuale, si stima che nel mondo vi siano circa 250 bambini affetti da progeria infantile (ne esiste anche una forma adulta). Tuttavia, i casi riconosciuti non superano gli 80. Sammy è sicuramente stato il paziente più noto: perché ha deciso di dedicare la sua vita a far conoscere la malattia e a fare ricerca sulla progeria.

Sammy ha realizzato, con la sua associazione, centinaia di incontri nelle scuole. Ha partecipato a programmi televisivi e

progetti divulgativi di rilievo nazionale ed internazionale. È stato nominato Cavaliere della Repubblica nel 2019. Sammy si è laureato in Scienze Naturali all'Università di Padova e ha compiuto uno straordinario viaggio negli Stati Uniti raccontato sul canale Nat Geo della rivista National Geographic. Dotato di una forza d'animo straordinaria e di uno spirito allegro, Sammy è sempre stato in prima linea per una corretta diffusione di informazioni sulla progeria ed è diventato un simbolo della ricerca contro la malattia, prendendo parte ad uno dei due studi che hanno indagato la possibilità di usare la tecnica CRISPR-Cas9 per correggere il gene difettoso che scatena la progeria.

È stata affrontata con la consapevolezza della continua e costante fede in Dio. La religione cattolica per Sammy Basso non era solo un "balsamo", un "placebo" per affrontare la difficilissima quotidianità imposta dalla sua malattia: per il 28enne originario vicentino e residente a Tezze sul Brenta la fede in Cristo era ed è il fondamento dell'intera esistenza. In maniera molto umile e sempre con il sorriso stampato nel volto "invecchiato" dalla rarissima malattia, Sammy tra web, tv e social ha raccontato all'Italia e al mondo la sua particolare quotidianità, incitando la ricerca scientifica e non slegando mai la fede dalla razionalità della scienza. non parlare della sua fede sarebbe come non

Fu una sorpresa enorme quella che nel 2013 volle fargli Papa Francesco, da pochi mesi insediato al Soglio Pontificio dopo le "dimissioni" di Benedetto XVI: era il 29 ottobre quando una telefonata arrivata a casa di Sammy Basso lo fece sobbalzare. «Pronto, sono Papa Francesco: come stai?»: il ragazzo lo raccontò a chiunque in quei giorni, con la testimonianza giunta anche in tv carica di speranza e commozione: l'allora 18enne Sammy rimase folgorato da quella sorpresa dopo la lettera inviategli, «lui è una persona autentica, si è dato il nome Francesco proprio perché è terra terra. Lui mi chiedeva "come stai" non come intercalare ma come reale interesse».

Unimmagine

"Sammy ha ballato fino alla fine, con il sorriso preso sul serio. Rare volte l'ho visto infelice", che lo ha sempre contraddistinto". Riccardo ricorda. Zanolli, vicepresidente dell'Associazione Zanolli, amico di una vita di Sammy Basso, Italiana Progeria Sammy Basso, ripercorre racconta con emozione al Corriere della Sera, gli l'amicizia, iniziata tra i banchi di scuola e ultimi momenti del giovane ricercatore consolidata durante il viaggio on the road sulla scomparso prematuramente a causa della Route 66, un'esperienza indimenticabile che ha progeria. "Eravamo insieme a quella festa. Si è segnato entrambi. "Il ricordo? Ogni giorno una divertito sino all'ultimo momento. Proprio come meraviglia. C'è stato qualche momento di voleva che fosse la sua vita. Sammy non si è mai difficoltà, ma non mancava mai il sorriso".

La causa della progeria è una mutazione genetica di origine paterna, scoperta nel 2003 da ricercatori francesi e americani, che riguarda il gene *LMNA* e si genera durante la formazione degli spermatozoi. Il gene *LMNA* è coinvolto nella produzione delle lamine A e C, proteine che si trovano al di sotto della membrana nucleare e formano una sorta di reticolo strutturale dove trovano ancoraggio svariate proteine della membrana stessa e i cromosomi. La mutazione conduce alla formazione di una versione della lamina A più corta (progerina) che diventa tossica per le cellule rendendole più sensibili ai danni esterni e alterando numerosi collegamenti interni sul piano funzionale. I bambini che nascono con la progeria hanno uno sviluppo mentale normale, uguale a quello di tutti gli altri bambini, ma si ritrovano prigionieri di un corpo vecchio, con tutte le insidiose problematiche cardiache e cerebrali che questo comporta. Di conseguenza, la loro aspettativa di vita è molto ridotta. Se volessimo semplificare potremmo immaginare un bambino che presenta la fisiologia di una persona anziana. Al di là delle caratteristiche somatiche il problema più grave è l'invecchiamento degli organi interni: spesso sono presenti osteoporosi, splenomegalia, ernie ombelicali e inguinali e può esserci la comparsa precoce di aterosclerosi con pericolose complicanze a livello cerebrale e cardiaco. Entro i 15 anni questi bambini devono fare i



## La figura di Penelope

**Proviamo ad analizzare insieme una figura mitologica della letteratura classica che probabilmente può essere vista anche con una prospettiva ben diversa dalla più consueta. Non solamente una fedele moglie ma anche una politica molto scaltra.**

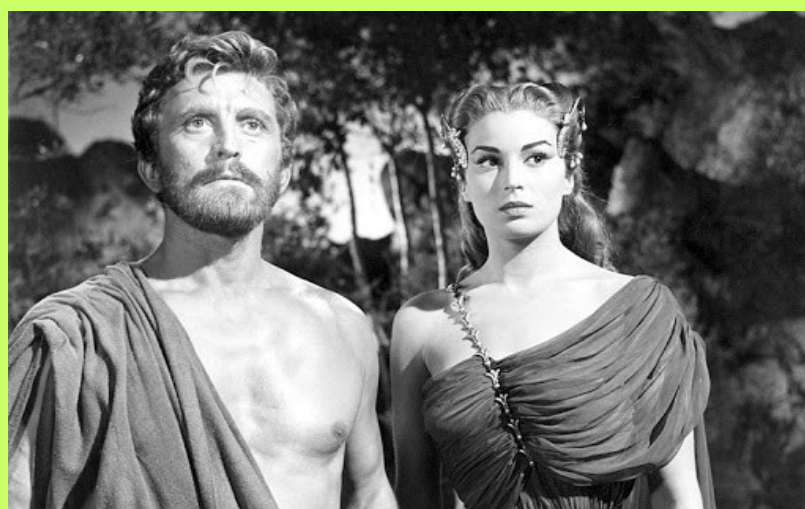
Penelope è una figura della mitologia greca, figlia di Icaro e di Policaste, moglie di Ulisse (Odisseo), regina di Itaca, madre di Telemaco, Poliparte e Arcesilao. Discendeva da parte di padre dal grande eroe Perseo ed era cugina di Elena, la bellissima moglie di Menelao per la quale si scatenò la guerra di Troia dopo il suo rapimento da parte di Paride. Prende il nome da un mito riguardante la sua infanzia: quando nacque fu gettata in mare per ordine del padre e venne salvata da alcune anatre che, tenendola a galla, la portarono verso la spiaggia più vicina. Dopo questo evento, i genitori la ripresero con loro e le diedero il nome di Penelope che significa appunto "anatra". Tuttavia per alcuni il nome è connesso all'evento della tela che la vide protagonista nell'Odissea. Attese per vent'anni il ritorno di Ulisse, partito per la guerra di Troia e disperso nel ritorno, crescendo da sola il piccolo Telemaco e evitando di scegliere uno tra i proci, nobili pretendenti alla sua mano, anche grazie al famoso stratagemma della tela: di giorno tesseva il sudario per Laerte, padre di Ulisse, mentre di notte lo disfaceva. Avendo promesso ai Proci che avrebbe scelto il futuro marito al termine del lavoro, rimandava all'infinito il momento della scelta. L'astuzia di Penelope, tuttavia, durò meno

di quattro anni a causa di un'ancella traditrice che riferì ai proci l'inganno della regina. Alla fine, Ulisse tornò, uccise i proci e si ricongiunse con la moglie. Nell'immaginario collettivo la figura di Penelope è quella di una donna molto fedele alla sua famiglia ed in particolare al marito nonostante la lunghissima assenza e quindi di una donna tradizionalista. Da un esame più approfondito si può ricavare anche un'immagine ben diversa che la può fare configurare come una donna molto più moderna. Innanzitutto perché fu in grado di governare per circa vent'anni la sua Itaca, resistendo con resilienza e furbizia alle rivendicazioni dei giovani e potenti nobili dell'isola. La sua figura nella letteratura emerge come persona degna di grande rispetto e infatti gli stessi Proci la onoravano per la sua autorevolezza. E questo nonostante vi fossero dei dubbi sulla sua totale castità e fedeltà ad Ulisse, infatti Apollodoro dà per scontato che Antinoo, il capo dei pretendenti, fosse il suo amante. L'aspetto della fedeltà non è mai espresso in maniera esplicita da Omero e se questo concetto è rimasto impresso nei secoli è dovuto più che altro ai commentatori dei secoli successivi. A porre queste perplessità contribuisce l'atteggiamento di Penelope al ritorno di Ulisse ad Itaca. Sembra



**“Penelope e i proci”. Olio di John William Waterhouse, 1912. Aberdeen Art Gallery**

quasi che la difficoltà di Penelope a riconoscerlo non fosse dovuta solamente al tanto tempo trascorso ma anche ad una certa ostinazione nonostante l'insistenza del figlio Telemaco e della nutrice Euriclea. ma poi da molta da pensare il fatto che Ulisse dopo un breve periodo vuole ripartire in quanto il desiderio finale non era quello di tornare ad Itaca ma di lanciarsi, come ci racconta Dante, nel folle volo oltre le colonne d'Ercole all'inseguimento della conoscenza. Questo non toglie che comunque quella tra Ulisse e penelope sia una grande storia d'amore ma poco dubbi in quanto ogni forma di mito è come una reale, quasi mitizzata e questo lascia sempre dei



**Kirk Douglas insieme a Silvana Mangano, interprete di Penelope**

lente che deforma e permette diverse letture.

## Tenera è la notte

Tenera è la notte è l'ultimo romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Pubblicato nel 1934, nove anni dopo l'uscita de *Il grande Gatsby*, l'opera non venne accolta dalla critica con lo stesso clamore. Il romanzo racconta una storia complessa inserita nel periodo storico del declino dei ruggenti anni Venti e del sogno americano, fino ad arrivare alla crisi economica del 1929.

"Tenera è la notte" è un romanzo dello scrittore statunitense Francis Scott Fitzgerald pubblicato nel 1934 a New York. Il titolo deriva da un verso dell'Ode a un usignolo di John Keats. La storia, che si svolge tra il 1924 e il 1929, intreccia avvenimenti reali e chiaramente autobiografici di quegli anni ad avvenimenti di pura invenzione. Nel 1927 lo scrittore conobbe a Hollywood, dove era stato chiamato da John Considine per scrivere una sceneggiatura, l'attrice cinematografica Lois Moran, alla quale si ispira per creare il personaggio di Rosemary Hoyt. In Dick Diver, il protagonista, Fitzgerald ritrae se stesso e contemporaneamente il suo amico Gerald Murphy; in Nicole Warren, la moglie di Dick, è ritratta Zelda, la compagna infelice di Fitzgerald; in Tom Barban, l'ex legionario, si riconosce Edouard Jozan, del quale Zelda si era innamorata nel 1924 quando i Fitzgerald abitavano a Saint-Raphaël e Abe North è il ritratto di Ring Lardner, intimo amico di Francis Scott.

Ci sono pochi, se non nessuno, romanzieri classici la cui popolarità supera quella di F. Scott Fitzgerald (1896-1940). Con i suoi romanzi e racconti di "The Jazz Age", Fitzgerald è considerato uno dei più grandi romanzieri americani del ventesimo secolo, e "The Great Gatsby" è il suo capolavoro. Il romanzo che vi presento è sicuramente meno noto ma comunque molto interessante anche perché svela un certo fascino che il mondo francese ha sempre avuto per gli americani.



Il romanzo si svolge all'inizio al Cap d'Antibes, lo stesso luogo nel quale si trovavano i Fitzgerald nell'agosto del 1925 e dove incontrarono i personaggi più celebri del momento nel campo della letteratura, del cinema, del teatro, della politica e della finanza, tra cui John Dos Passos e Orlando, Rodolfo Valentino e Mistinguett; i Fitzgerald avevano affittato la villa St. Louis a Juan-les-Pins dove avevano conosciuto molte celebrità, tra le quali Grace Moore e Picasso con la moglie Fernande. L'albergo, nel quale si svolge la scena fondamentale del romanzo è l'"Hotel du Cap", chiamato anche l'Eden Roc.

Troppo preso dagli avvenimenti intercorsi dal 1926, Fitzgerald riuscì a rimetter le mani sul suo manoscritto solamente nel 1931 quando, ormai ricoverata definitivamente la moglie Zelda in un istituto di cura di Baltimora, si era ritirato con la figlia Scottie in una casa abbastanza vicina alla clinica in cui si trovava la moglie, che poteva raggiungerli durante qualche weekend. In quel luogo lo scrittore scrisse la versione finale di *Tender is the Night*, con il titolo *Doctor Diver's Holiday* (La vacanza del dottor Diver) e solamente al momento dell'uscita della prima puntata del romanzo sullo "Scribner's Magazine" cambiò il titolo con *Tender Is the Night* (Tenera è la notte). Scritto in una prosa assai evoluta che si lascia andare a profonde analisi psicologiche e descrizioni seguendo un andamento discorsivo e serrato quasi senza dialogo, *Tenera è la notte* dimostra che Fitzgerald era uno scrittore perfettamente padrone del suo mestiere. Lo scrittore riesce a cogliere, con dettagli precisi e accurati, l'essenza delle varie scene o del momento storico e sociale trattato e dimostra una grande capacità di passare dal particolare all'universale e dal concreto al simbolico. Il linguaggio, che in precedenza era a volte troppo incline al decorativo, ora diventa preciso ed essenziale adattandosi in modo flessibile ai vari temi e ai diversi punti di vista mentre i personaggi principali vengono rappresentati con scrupoloso approfondimento psicologico. L'opera affronta il contrasto etico-sociale degli anni '30 con profondità di analisi e ampia prospettiva evidenziando anche una sorta di perbenismo che caratterizzava la società dell'epoca, specie nei ceti più abbienti. Il momento in cui il lettore incontra i personaggi del romanzo è, per così dire, il crocevia tra passato e presente, una fase in cui la metamorfosi di Dick è solo all'inizio. Ancora innamorato e fedele al senso di responsabilità che lo lega alla moglie/paziente Nicole, Dick sceglie di non cedere alle avances di Rosemary. Dopo aver accompagnato i Diver nel loro viaggio a Parigi, la giovane attrice comincia lentamente ad allontanarsi da quella società che si mostra frivola e arrivista e i cui personaggi, svuotati della loro umanità, non sono altro che marionette di un universo fittizio. Gli amici di Dick e Nicole si rivelano volgari, egoisti e corrotti dal desiderio di affermarsi, a qualunque costo, nella vita mondana.



La locandina del film tratto dal romanzo

Più che dal celebre romanzo di Francis Scott Fitzgerald, il titolo prende spunto dai versi che ispirarono lo stesso Fitzgerald: "Tenera è la notte / e chissà, forse la Regina Luna è sul suo trono / circondata da una miriade di Fate stellate". I versi sono tratti dalla poesia "Ode all'usignolo" di John Keats. Un accostamento forse ambizioso e certo romantico, proprio perché abbiamo voluto immaginare la notte come un alveo di reciproca premura, con la luna (la Regina Luna) come unica sentinella in un firmamento trapunto di stelle (le Fate Stellate).

Segue nelle pagine successive

## Segue... **Tenera è la notte**

### LA TRAMA

La vicenda inizia sulla Costa Azzurra, ad Antibes: qui arriva la giovane attrice Rosemary Hoyt, una mattina di giugno del 1925, insieme alla madre. Nei giorni di permanenza Rosemary fa la conoscenza di un gruppo di ricchi espatriati americani, tra cui una coppia molto affascinante: Dick Diver e sua moglie Nicole Warren. Dick è uno psichiatra che, negli anni del primo dopoguerra, ha esercitato la professione in una clinica di Zurigo, in Svizzera, per ricchi possidenti; qui ha conosciuto una giovanissima Nicole, proveniente da una ricchissima famiglia alto borghese di Chicago e in cura nella clinica per disturbi di schizofrenia, causati dai rapporti incestuosi con il padre. Inizialmente onesto e pieno di ideali, Dick in seguito ha sposato la donna, malgrado il parere contrario dei suoi colleghi, sia per bisogno di amore sia per altruismo. Dopo sei anni, malgrado le ricadute di Nicole, il matrimonio appare felice e Dick, che grazie al denaro della moglie ha abbandonato l'esercizio della sua professione, si è trasferito sulla Riviera francese assieme a Nicole; qui investe il denaro per trasformare dei terreni occupati da vecchie casupole abbandonate in un complesso di lusso costituito da un albergo, giardini, spiaggia e dalla loro dimora: Villa Diana. Il luogo diventa ben presto il ritrovo di un gruppo sofisticato di loro amici, tra i quali lo sdolcinato Louis Campion, lo scrittore di scarse abilità Albert McKisco, il musicista un tempo brillante e ora alcolizzato Abe North, e il rozzo mercenario Tommy Barban. Rosemary viene invitata a Villa Diana e ne rimane subito affascinata, tanto da considerare quel luogo "il centro del mondo" e i padroni di casa come circondati da una luce magica. D'altro canto, anche Dick rimane affascinato dalla giovane bellezza, quasi infantile, di Rosemary. Questo mondo superficialmente idilliaco viene presto sconvolto da un episodio inquietante: la moglie dello scrittore McKisco, andando in bagno, trova Nicole ai piedi della vasca, in preda a uno dei suoi episodi nevrotici. Tommy Barban, amico della famiglia Diver e da sempre innamorato di Nicole, per far tacere le chiacchiere sfida a duello il signor McKisco. Intanto Rosemary, sempre più attratta e incuriosita da quella vita, segue i Diver a Parigi. Tra lei e Dick nasce un tenero amore, seppur frenato dallo stesso Dick, il quale, preso da un forte senso di responsabilità verso la moglie e da un atteggiamento quasi paterno verso la giovane, non vuole lasciarsi andare e rifiuta, seppur dolcemente, l'offerta d'amore di Rosemary: Intanto Rosemary scopre molte verità sugli ospiti dei Diver, che si rivelano ben diversi da come appaiono, anzi spesso volgari, corrotti e profondamente infelici. Alla stazione di Parigi accade il primo dei tanti episodi di violenza frequenti nel romanzo: una conoscente dei Diver uccide un uomo e Nicole



scopre in albergo l'assassinio di un uomo nero e reagisce con una crisi isterica. Il secondo libro riporta la narrazione indietro al 1917 e narra la storia e le vicende di Dick, allora giovane medico a Zurigo, al quale viene affidata come paziente Nicole, che subito si innamora di lui. L'iniziale scambio epistolare tra i due si trasforma presto in un legame più solido: Nicole ha necessità di qualcuno che la aiuti e Dick, attratto dalla bellezza della giovane, si offre come suo sostegno, con l'intento di «restaurarle l'universo»; così i due si sposano e hanno due figli. Sembrano anni felici, nonostante le frequenti ricadute di Nicole, eppure il crescente desiderio di arricchirsi e la necessità di elevare la propria posizione sociale finiscono con il corrompere l'onestà intellettuale e idealista di Dick, ponendolo al servizio dei pazienti ricchi e della famiglia di Nicole. Dick, perso ogni interesse per la professione medica e la carriera, inizia a sprofondare nell'infelicità che, sebbene tenuta nascosta, viene comunque avvertita da Nicole e questo li porta a litigare e ad allontanarsi. Durante uno di questi litigi Nicole ha una crisi nevrotica che la porta a un gesto estremo: mentre il marito è alla guida della sua auto assieme ai figli, lei prende il volante e sterza con tutta forza, facendo ribaltare consapevolmente la macchina, con il rischio di uccidere anche i suoi figli. Spaventato e sempre più insofferente, Dick decide di allontanarsi da lei per un breve periodo. La notizia della morte del padre lo richiama in America e quando ritorna in Europa, decide di fermarsi a Roma per ritrovare Rosemary, pronto questa volta a diventare il suo amante. Ma l'atmosfera poetica di qualche anno prima era ormai svanita e la stessa Rosemary, un tempo timida, impacciata e spaurita era diventata una donna disinibita, sicura di sé, perfettamente consapevole della sua bellezza e del suo fascino sugli uomini. Deluso, Dick sfogherà la sua frustrazione con una rissa notturna finendo in guardina. Il terzo libro vede Dick che continua nel suo decadimento fisico e morale e, ritornato in Riviera, lascia la clinica e si dà al bere deludendo gli amici, lasciandosi umiliare dalle stesse persone che riteneva inferiori e rendendosi ridicolo agli occhi di Nicole e di Rosemary. Nicole invece scopre di poter reggersi da sola e, alla fine, si getta tra le braccia di Tommy Barban. Il caso clinico è quindi risolto e Dick abbandona l'Europa per ritornare nell'anonima provincia americana a fare solamente il medico.

La trama, seppur interessante, non rappresenta bellissima e affascinante, tutto l'affetto che nella l'aspetto più significativo del romanzo. Chi conosce vita reale ha sempre mostrato per la sua amata la vita di Fitzgerald e, soprattutto, la sua tormentata storia d'amore con la moglie Zelda Sayre, non le sarà l'unico personaggio capace di riscatto. Nelle prime pagine del libro, appare quasi relegata in un angolo della scena, defilata su quella spiaggia della Costa Azzurra dominata dalla figura "gigantesca" del marito e dei suoi amici. Nicole è la trasposizione letteraria di Zelda, malata di schizofrenia proprio come la protagonista del libro. Fitzgerald sembra voler riversare nel personaggio di Nicole, descritta come una donna

L'angolo  
della  
teatro

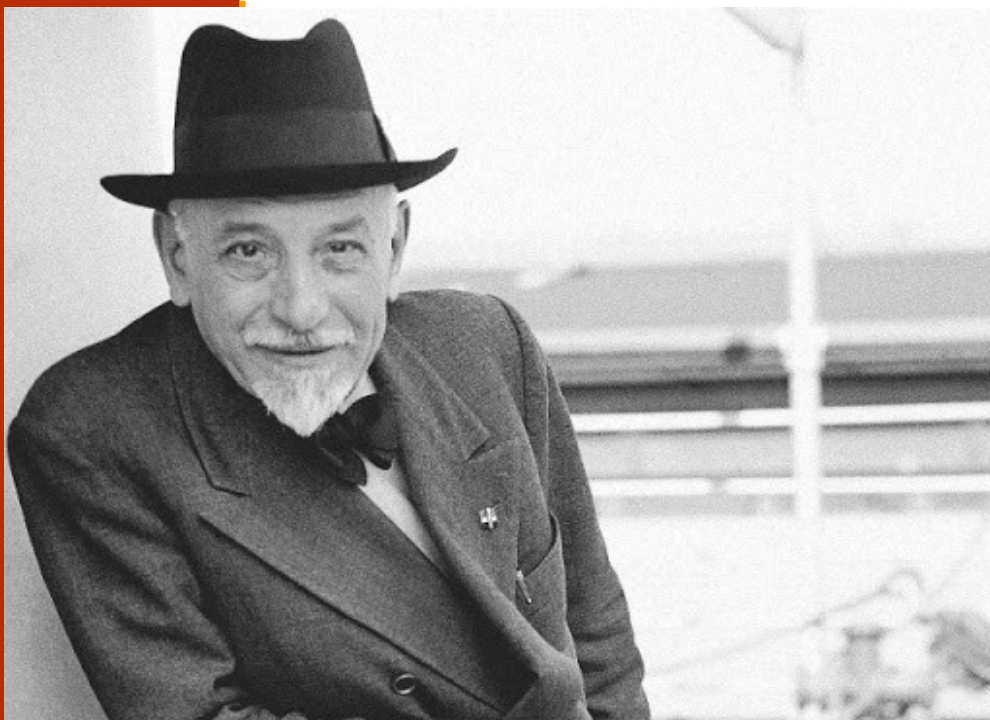
## Il berretto a sonagli

Un romanzo ma soprattutto un testo teatrale tra i più conosciuti ed affascinanti in quanto consiste in un'analisi quasi psicologica di personaggi complessi, le cui storie si intrecciano tra loro anche con buone dosi di cinismo, il tutto in una Sicilia dall'aspetto perbenista.

Il berretto a sonagli è una commedia in due atti dello scrittore e autore teatrale Luigi Pirandello. Il titolo si riferisce al berretto portato dal buffone, simbolo dello scorno pubblico a cui viene sottoposto il protagonista Ciampa e, al tempo stesso, cruda metafora dell'impossibilità di mostrare il pro-

ciare l'adulterio del marito e quindi sarebbe suo dovere evitare disastri e riferire tutto al fratello di Beatrice, Fifi, affinché quest'ultimo la convinca a non commettere pazzie; d'altro canto, non può farlo perché, come serva obbediente, non può opporsi alla padrona Beatrice che le ha imposto il

silenzio. Il delegato Spanò dovrebbe accettare la denuncia, ma sa che, adempiendo al suo dovere di funzionario, si metterebbe contro il cavaliere che è in pratica il suo padrone. Ciampa ama la moglie e soffre, ma deve tollerare l'adulterio da parte del cavaliere, cui egli è asservito; inoltre, pur amando profondamente la sua donna, nello stesso tempo pensa di ucciderla. Meno ricco di conflitti è il caso di Beatrice, ma il suo atteggiamento privo di dubbi o ripensamenti viene presto punito. Un tema sicuramente di primo piano è come l'indi-



prio vero io alla collettività. La storia si svolge in una cittadina siciliana dell'interno. Diversi personaggi di questa commedia si trovano in una situazione di dilemma, di tipiche situazioni paradossali in cui l'individuo resta quasi senza via di uscita. Fana, la vecchia balia, sa che Beatrice vuole denun-

viduo sia costretto a difendere il suo prestigio sociale, il pupo, quel pupazzo con cui nascondiamo la meschina realtà di ognuno di noi, anche a costo di pagare un prezzo altissimo, sino al punto che Ciampa, per mantenere integro il suo onore, potrebbe essere costretto ad uccidere la moglie.

### La trama

Beatrice Fiorica viene a sapere dalla cosiddetta Saracena che suo marito, il cavalier Fiorica, ha una tresca con Nina, giovane moglie del suo scrivano Ciampa; la Saracena aizza la sua gelosia rivelandole che Nina suole sfoggiare, in assenza del legittimo marito, i preziosi gioielli donatili dall'amante: infatti quest'ultimo, tornando da un viaggio a Palermo, donerà all'amante una preziosissima collana. Tradita e vilipesa, Beatrice cede ai suoi umori mutevoli e decide di convocare a sé il delegato Spanò per sporgere denuncia per adulterio nei confronti del marito; nulla può la vecchia donna di servizio Fana, che con tutte le sue forze cerca di convincere Beatrice a desistere. Mentre attende l'arrivo di Spanò, Beatrice riceve la visita di suo fratello, il viveur Fifi, che le restituisce parte di una somma che lei gli aveva prestato per pagare dei debiti di gioco. Il ragazzo è a conoscenza dei piani della sorella e tenta di dissuaderla, poiché un tale scandalo causerebbe la rovina dell'intera famiglia; Beatrice però insiste nel suo proposito, dichiarando che preferisce la libertà alla ricchezza. Mentre i due battibeccano arriva Ciampa, convocato da Beatrice: la donna, che non gli risparmia insulti e insinuazioni, gli ordina di recarsi a Palermo in modo da avere campo libero per attuare il suo piano, e per sommo diletto gli chiede di comprare coi soldi restituiti da Fifi una collana identica a quella che il Cavaliere donerà a Nina. Ciampa, servile, sopporta tutte le umiliazioni inflittele dalla donna, ben consapevole di dipendere economicamente dai Fiorica; tuttavia la invita sottilmente a usare la ragione. Uscito Ciampa arriva il delegato Spanò, il quale cerca di sottrarsi all'ingrato compito di accettare la denuncia per non dover poi tentare di cogliere il Cavaliere in flagrante con Nina. Furiosa per aver visto la sua rivale Beatrice scaccia i due coniugi, non prima di essersi fatta consegnare da Ciampa le chiavi dello sgabuzzino dove i due amanti sono soliti incontrarsi. La perquisizione ordita da Beatrice e Spanò ha portato all'arresto del cavalier Fiorica e di Nina: la donna esulta della sua vendetta, senza sapere che il delegato Spanò, per non com-

promettersi con il Cavaliere, ha evitato di partecipare all'azione mandando al suo posto un inetto collega calabrese il quale ha redatto un verbale sconclusionato dietro dettatura dello stesso Spanò. Il delegato, per non mettersi contro il Cavaliere, cerca infatti di imbrogliare le carte suggerendo che l'arresto sia stato motivato non dall'adulterio, ma da un presunto attacco d'ira; Nina, invece, sarebbe stata arrestata poiché vestita "in maniera sconveniente". A peggiorare le cose ci sarebbe che la denuncia di Beatrice sarebbe nata da un pettegolezzo e non da prove concrete; lo stratagemma della collana, infine, potrebbe ritorcersi contro, poiché quella donata a Nina dal Cavaliere può essere scambiata con quella comperata da Ciampa. Lo scandalo è ormai scoppiato, ed è assai difficile che la gente del posto possa credere veramente alla versione di Spanò. A quel punto arriva Ciampa, fuori di sé dalla rabbia e dal dolore; l'uomo rivela a Beatrice di aver sempre nutrito, come lei, il sospetto della tresca tra Nina e il Cavaliere, ma che a differenza sua aveva sempre evitato di indagare poiché l'amore verso sua moglie e la dipendenza dai Fiorica erano tali da indurlo a soprassedere. L'unico modo per salvare il suo onore, a questo punto, sarebbe uccidere i due amanti: Ciampa minaccia inoltre di morte chiunque si frapponga tra lui e questo proposito. Beatrice comprende l'enormità del suo gesto e dichiara di non volere la morte di suo marito e di Nina; Ciampa riesce quindi a capovolgere la situazione in suo favore proponendo di avvalorare la tesi del delegato con uno stratagemma: bisognerà far credere a tutti che Beatrice sia pazza e che abbia totalmente immaginato il tradimento. L'idea di Ciampa piace a tutti tranne naturalmente a Beatrice; messa sotto pressione da sua madre e da Fifi, la donna viene però indotta a convincersi che per il bene di tutti sia meglio recitare il ruolo della pazza e farsi ricoverare per qualche tempo in una casa di cura. Come Beatrice impara a sue spese, mostrare in faccia a tutti la nuda verità si rivela quindi assai problematico. Beatrice comincia a gridare contro Ciampa e gli altri presenti, che la trascinano via. Rimasto solo, lo scrivano esplode in una selvaggia risata, amara e liberatoria al tempo stesso.

## L'angolo della lettura

### Segue... **Il berretto a sonagli**

Questa opera teatrale partì caratterizzata da una forte discussione sull'impostazione della stessa. Il committente avrebbe voluto un'opera decisamente comica: ma l'autore preferì concentrarsi sugli aspetti a lui più consoni: i temi della maschera, della pazzia, dell'anticonvenzionalità. Insomma, una riflessione lucida e drammatica sul paradosso dell'esistenza umana. L'incomprensione tra chi la scriveva, che Musco era solito chiamare Il Professore, e chi doveva interpretarla portò ad una versione accorciata in siciliano, che si mantenne breve anche poi nella trasposizione in italiano che Pirandello dovette integralmente riscrivere perché aveva perduto il manoscritto originale. Curiosamente, vista l'epoca e l'ambientazione, nel "Berretto a sonagli" è presente una gamma di personaggi femminili che esemplificano diverse maniere di agire e di gestire il potere. Vediamo a confronto due generazioni di donne: da una parte la vecchia serva Fana e la signora Assunta; dall'altra Beatrice e Nina. In mezzo a loro, l'anomalo personaggio della Saracena, che collega, ordina, intreccia e trama. Come i

buffoni e i pazzi ha conquistato autorità proprio avendo in sprezzo la dignità e il decoro; e come i buffoni sono accolti con benevolenza dai re, così lei, considerata una donnaccia, è ricevuta in un salotto perbene. Il suo potere è nell'intrigo e nella capacità di



Un'immagine di una famosa versione teatrale dell'opera, diretta ed interpretata da Luca De Filippo.

gestirlo, nella conoscenza delle debolezze altrui e nelle possibilità di ricatto che gliene derivano. Assunta e Fana si muovono invece all'interno della tradizione, accettando una posizione remissiva e subalterna. Nina, la moglie di Ciampa, apparentemente condivide questa impostazione, spostandola semplicemente su posizioni più avanzate. Il potere esercitato da Nina si articola in moduli tradizionalmente femminili, quelli da sempre riconosciuti dagli uomini come armi di dominio della donna sull'uomo e da essi accettati psicologicamente e socialmente.

# I più incredibili ponti al mondo

Il viadotto Danyang-Kunshan è un ponte ferroviario della Cina, nella provincia del Jiangsu, lungo la linea ferroviaria ad alta velocità Pechino-Shanghai. È il ponte più lungo del mondo che attraversa un'area costellata di canali, fiumi, laghi e risaie. Collega le città di Danyang e Kunshan e con una lunghezza di 164,8 km è il viadotto più lungo del mondo. Il viadotto attraversa anche il lago Yangcheng, un tratto di 9 km interamente sull'acqua. La luce massima delle campate è di 80 metri. La costruzione venne decisa per superare un'area acquitrinosa facente parte del delta del fiume Yangtze, non lontano da Shanghai. I lavori sono durati quattro anni e sono terminati nel 2010. L'entrata in

esercizio è avvenuta il 30 giugno 2011. Nella foto sotto vediamo invece il ponte ritenuto il più alto del mondo. Progettato dall'architetto inglese Lord Norman Foster, il viadotto di Millau, che unisce le valli settentrionale e meridionale del fiume Tarn, vicino a Millau in Francia, creando così il collegamento più diretto ed efficiente tra Parigi e la costa mediterranea, ha un'altezza di 343 metri. Si tratta di un ponte strallato a tiranti multipli, con altissimi pilastri sottili e di

una struttura molto leggera, che toccano la valle solo in sette punti. Leggermente più alto della Torre Eiffel, è solo 40 metri più basso dell'Empire State Building. I sette piloni, in acciaio e cemento, sorreggono a 240 metri d'altezza una lastra d'acciaio di 2.460 metri, su cui corrono quattro corsie

nei due sensi. Sono stati necessari 1.500 tonnellate di cavi d'acciaio 36 mila tonnellate di acciaio e le 242 mila tonnellate di materiali e cemento che costituiscono. Eppure, nella sua imponenza,



l'opera risulta d'incredibile leggerezza, davvero sospesa fra le nuvole che spesso si abbassano attraverso il «canyon», realizzando in pieno quella che era l'ambizione di Foster: «Il ponte deve dare la sensazione di volare in automobile».

# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



Vorrei iniziare questa breve riflessione da una battuta: la mia generazione, ovvero i nati negli anni cinquanta abbiamo subito prima i genitori e poi i figli; quando tocca a noi? Battute a parte c'è del vero: in pochi decenni si è passati da genitori padroni, rigidissimi, che imponevano regole senza mai spiegarle a genitori che subiscono spesso i figli e che a volte li difendono anche quando sono indifendibili. Vengono spontanee molte domande: perché questo cambiamento, è stato un bene o un male, c'è bisogno di correttivi nel rapporto genitori figli, è giusto o sbagliato impostare la relazione come fossimo degli amici seppur di generazioni diverse? E in ultima analisi cosa desiderano i giovani di oggi e gli adulti comprendono davvero le esigenze degli adolescenti? Ho voluto affrontare questa tematica perché mi ha colpito molto una dichiarazione del giovane cantautore Ultimo che ha un grande successo soprattutto tra i ragazzi. Ha detto: "Non conosco nessun ragazzo della mia età che vada a votare, e nessuno che vada in chiesa". L'affermazione è ovviamente troppo categorica ma una buona fetta di verità vi è contenuta. Il cantautore, intelligentemente aggiunge: "Essere giovani oggi è tremendo. Perché sei senza punti di riferimento". Tant'è vero che se ne cercano di improbabili, come afferma lo stesso Ultimo dicendo: "I ragazzi aspettano un domani che non arriverà mai, i social ti anesteziano. Io ho ancora bisogno dello psicoterapeuta. Tutto questo conferma ciò che peraltro era evidente ovvero una grande fragilità delle nuove generazioni. Ma allora da dove ricominciare? Ascolto spesso i tentativi di risposta più vari se non stravaganti. "Bisogna raddrizzare la schiena ai giovani", oppure al contrario "bisogna capirli e compatirli". Quasi mai senti adulti dire: "Ma io che esempio gli do?" e soprattutto "Ma io che cosa gli propongo per la vita e quindi che modello sono?" Secondo me queste sarebbero le domande più corrette; il che non significa che le risposte siano semplici ma almeno l'impostazione metodologica è corretta e non demagogica. Ritengo che l'unico modo per proporre e dimostrare nei fatti che uno crede fermamente a quello che dice. Curiosamente proprio l'opposto che sovente accade è la dimostrazione che questo metodo è giusto; infatti quando i genitori danno pessimi esempi ai figli quegli atteggiamenti sembrano del tutto normali e li fanno propri. Qualche esempio: gridare e pretendere di avere ragione anche quando si ha torto marcio; risolvere, per modo di dire, i problemi con la violenza; non rispettare i più deboli e bisognosi; anteporre l'essere all'essere; non rispettare le leggi e la cortesia; spingere sempre a credere che per farsi largo nella vita quello che conta è la furbizia e la prevaricazione. Io, per fortuna, conosco anche tanti giovani bravissimi, di buoni sentimenti, impegnati nel sociale, rispettosi delle regole e degli altri. Ed è evidente, in questi casi, che hanno avuto buoni maestri: genitori, educatori, insegnanti, amici, responsabili di luoghi frequentati per i più diversi motivi. Quando vedo ragazzi così mi commuovo e ringrazio della loro esistenza e della loro testimonianza. Conosco per esempio dei giovani che fanno volontariato con i disabili quando queste persone sono spesso oggetto di scherno se non di violenza; conosco ragazzi che portano da mangiare ai poveri e ai sans papier che spesso sono invece solamente oggetto di emarginazione. Però, guarda caso, queste situazioni hanno quasi sempre alle spalle esempi buoni. Mi colpì alcuni anni fa una ragazza ventenne che conoscevo e che molto si dedicava ai bisognosi che mi disse: "quando ero piccola a casa mia eravamo molto poveri e faticavamo ad arrivare a fine mese anche per il semplice mangiare; nonostante questo un giorno vidi mia madre che regalava delle arance ad una mamma che stava peggio di noi; mia madre in sostanza non voltò la testa e non usò la nostra povertà come alibi per non essere generosa. Questa immagine l'ho impressa nella mente e per me è stata educativa molto più che tanti discorsi". Da questo esempio c'è tanto da capire e da imparare e dimostra che noi adulti dobbiamo innanzitutto essere persone vere in primis per noi stessi e contestualmente per essere dei buoni educatori. Questo è giusto per il nostro ruolo di genitori ma ha anche un valore sociale. E' così infatti che si possono prevenire tanti mali della nostra società e tanti estremismi, dalla violenza negli stadi agli eccessi della battaglia politica, dal non rispetto degli anziani a tutte quelle altre cose negative che leggiamo troppo spesso sui giornali: omicidi di genitori, di figli, di mogli ecc. In sostanza tutto dipende dall'uomo e dedicarsi con rispetto alla vita è anche un importante investimento per le generazioni future.